

MIRELLA LODA - SILVIA ARU - DIEGO CARIANI

LA CONVIVENZA URBANA
NELLO SPAZIO PUBBLICO FIORENTINO
PRATICHE SOCIALI E NEGOZIAZIONE DELLA DIFFERENZA (*)

Introduzione. – La città rimane il luogo in cui le eterogeneità sociali, le differenze di genere, di classe, di religione eccetera si danno con la massima prossimità spaziale; all'interno della città, gli spazi pubblici restano l'ambito ove più visibili sono i meccanismi di interazione e di negoziazione tra di esse. Una tale diversità di attori sociali nella scena urbana non può che portare con sé differenze in termini di pratiche messe in atto nei singoli luoghi pubblici. La molteplicità di usi ed esigenze che si relazionano all'interno di tali spazi attiva dinamiche che, volendole inserire in una scala graduata di conflittualità, possono essere di condivisione, di competizione (più o meno esplicita) o di scontro, fino a giungere a veri e propri processi di espulsione di alcune pratiche e/o attori sociali da specifici luoghi. Lo spazio pubblico urbano è dunque a tutto diritto l'emblema visivo della cultura pubblica, il palcoscenico sul quale quotidianamente si recita tale discorso di inclusione ed esclusione di gruppi sociali differenti e delle loro pratiche.

Nel Laboratorio di Geografia sociale dell'Università di Firenze abbiamo condotto una ricerca sullo spazio pubblico della città, focalizzando l'attenzione sui modi in cui esso viene percepito dai fruitori e sulle pratiche di negoziazione che quotidianamente vi hanno luogo.

Abbiamo selezionato per l'indagine tre tipi di spazio pubblico ⁽¹⁾. La ricerca ha innanzitutto riguardato gli spazi pubblici urbani per antonomasia, le piazze. Dall'analisi delle pratiche e delle dinamiche tra frequentatori si è cercato di ricavare quale sia il modello di convivenza urbana prevalente e quali siano le dinamiche di cambiamento in atto.

(*) Il presente lavoro è frutto di intensa collaborazione tra gli autori. La stesura del testo è tuttavia da attribuire a M. Loda per i paragrafi primo, secondo e quinto, a S. Aru per il terzo, a D. Cariani per il quarto.

(1) I risultati dell'indagine sono stati presentati nel convegno internazionale *Urban Public Space in Western and Islamic Countries* (Firenze, 10-11 maggio 2010). Gli «atti» del convegno sono in corso di pubblicazione presso l'editore Pacini (Loda, in corso di stampa).

Lo studio ha poi preso in considerazione i cosiddetti *debors* (o *outdoor café*), una forma di commercializzazione dello spazio pubblico diffusasi in grande misura negli ultimissimi anni. Lo scopo principale di questa parte della ricerca era rilevare l'eventuale collegamento tra questi spazi e il diffondersi di nuove forme di «consumo» della città, di nuove linee di demarcazione tra pubblico e privato, o di tendenze all'espulsione di usi dello spazio non conformi alla modalità consumistica.

Infine, si è posta l'attenzione sulla territorializzazione spontanea di alcuni gruppi in spazi pubblici secondari (o interstiziali). Osservando le pratiche d'uso attraverso cui un gruppo ⁽²⁾ si radica in queste vere e proprie «piazze di fatto», si è inteso contribuire all'analisi del rapporto fra pratiche sociali e caratteristiche del luogo.

Nelle pagine che seguono esporremo una sintesi dei nostri risultati iniziando con la ricerca su piazze e giardini urbani, proseguendo con la ricerca sui *debors*, per concludere con la ricerca su quelle che abbiamo definito «piazze di fatto».

Le piazze. – L'analisi sulle piazze fiorentine ha evidenziato – contrariamente a quanto ipotizzabile in base al cosiddetto *deficit model*, cioè a una lettura incentrata sull'idea di crisi degli spazi nella città contemporanea – che esse sono tuttora mediamente molto frequentate, comunicano sensazioni di benessere ai fruitori e contribuiscono significativamente a consolidarne un senso di appartenenza ai luoghi.

Tuttavia, la progressiva complessificazione del tessuto sociale, la diversificazione degli stili di vita, la mutazione della base economica cittadina e soprattutto il passaggio a un contesto demografico multiculturale hanno grandemente diversificato e moltiplicato anche a Firenze i bisogni e le pratiche d'uso volte allo spazio pubblico. La dimensione sociale di quest'ultimo sempre più si presenta come l'esito di una continua negoziazione fra individuo e gruppo, nonché fra gruppi o comunità di pratiche differenti, in una dinamica che quotidianamente si articola tra le istanze contrapposte, ma compresenti, di tipo inclusivo ed esclusivo, identitario-comunitario o integrativo.

I bisogni e le pratiche espresse dai vari gruppi, infatti, in parte convivono nello stesso luogo, in parte divengono inconciliabili o addirittura confliggono, generando una competizione per l'uso dello spazio. Lo spazio pubblico assume quindi un valore assolutamente situazionale e la specifica valenza di ogni piazza dipende dai processi di negoziazione (più o meno espliciti) che in essa si svolgono. È allora interessante approfondire per ciascun luogo la natura variabile della negoziazione: intendere se prevalgano dinamiche identitarie oppure integrative; capire come eventuali processi integrativi si caratterizzino da un punto di vista sociale e/o interculturale; osservare infine il modo in cui le diverse costellazioni si combinano con le caratteristiche fisico-materiali dei luoghi. Partendo da analisi di detta-

(2) In questo contesto il concetto di «gruppo» è assimilabile a quello di «comunità di pratiche», che meglio definisce il tratto identificatore dell'aggregazione (Amin, 2005).

glio nelle singole piazze, abbiamo definito una sorta di tipologia, che si articola in tre tipi principali: «inclusivo», «dedicato» e «conteso»⁽³⁾.

Il tipo «inclusivo» è quello più prossimo (in apparenza) alla nozione ideale di spazio pubblico, inteso come spazio liberamente accessibile a una molteplicità di attori, e come luogo di incontro spontaneo tra diversità (culturali, di genere, generazionali ecc.). Le piazze «inclusive» sono luoghi in cui non si riscontrano particolari tensioni tra gruppi di fruitori. All'estremo opposto si collocano le piazze «dedicate», frequentate da un pubblico meno variegato e nelle quali si svolge una gamma più ristretta di pratiche. Fra il tipo «inclusivo» e quello «dedicato» si colloca il tipo che abbiamo definito «conteso», dove le dinamiche competitive sono molto accentuate, ma gli esiti ancora incerti. Dall'analisi dei nostri dati si evince in generale il diffondersi di modalità dedicate di fruizione dello spazio pubblico sia come esito dei meccanismi negoziali che riducono di norma la varietà dei fruitori e delle pratiche legittimate nei vari luoghi; sia perché, a un'osservazione ravvicinata, gli stessi spazi apparentemente «inclusivi» si rivelano spesso un mosaico di spazi più o meno specializzati (dedicati), in cui la compresenza di pratiche differenti è resa possibile dall'ampiezza del luogo, ma avviene per il resto in un contesto di interazione scarsa o nulla fra i diversi gruppi.

Interpretando le pratiche volte allo spazio pubblico come paradigma delle modalità della convivenza urbana, il passaggio descritto da luoghi inclusivi a luoghi dedicati può dirsi emblematico di una convivenza fondata più che in passato sulla giustapposizione di segmenti sociali relativamente autonomi, connessi da dinamiche di interazione forti verso l'interno e deboli verso l'esterno. Tale è d'altra parte lo scenario verso cui convergono le analisi delle società occidentali post-moderne, e al quale si debbono rapportare le politiche di gestione degli spazi pubblici.

Per quanto riguarda in particolare la nostra tematica, appare evidente che la crescente varietà delle pratiche di cui le piazze sono al tempo stesso oggetto e veicolo necessita oggi di un'altrettanto ampia varietà di luoghi capaci di accoglierle ed è sempre meno comprimibile entro piazze pensate (sul modello dello spazio inclusivo) come socialmente neutre. Per la gestione dello spazio pubblico urbano l'analisi sociale dei luoghi è quindi almeno altrettanto importante quanto quella estetica o funzionale, che invece prevale ampiamente nella logica e nella pratica degli interventi.

Prendere atto della tendenza «spontanea» dello spazio pubblico ad articolarsi in spazi socialmente dedicati non equivale certo ad auspicare l'istituzione di spazi chiusi o esclusivi. Al contrario, crediamo che proprio politiche orientate a una ge-

(3) Tale classificazione delle piazze fiorentine in relazione alla natura della negoziazione per l'uso dello spazio è stata presentata una prima volta nel contributo di Mirella Loda, *Spazi inclusivi, spazi transeunti, spazi dedicati: continuità e discontinuità nelle pratiche di uso delle piazze fiorentine*, presentato al convegno *Innenraum uns [und?] Aussenraum: wie formt der Platz die Stadt? – Inside out in the Piazza: Shaping Space, Defining the City*, organizzato dal Kunsthistorisches Institut di Firenze (6-9 novembre 2008).

stione aperta e flessibile degli spazi pubblici siano lo strumento più efficace per soddisfare una domanda fortemente accresciuta e sempre più differenziata (4).

I dehors (o outdoor café) (5). – A partire dalla seconda metà del XX secolo, i processi di privatizzazione e commercializzazione dello spazio pubblico hanno giocato un ruolo centrale nel definire alcuni tratti dei mutamenti urbani della città contemporanea. In quest'ambito, i *dehors* – ovvero gli spazi aperti all'esterno dei pubblici esercizi destinati alla ristorazione per ampliarne la capacità ricettiva – rappresentano un fenomeno di grande interesse, visto che sono attualmente una delle forme più pervasive e recenti di commercializzazione dello spazio pubblico (fig. 1).

Il nostro studio ha voluto esplorare alcuni aspetti di tali strutture nella città di Firenze, e in particolare la diffusione, in termini di numero e dislocazione, di tali attività all'interno del tessuto urbano indagato, e il modo in cui esse contribuiscono a modificare il nostro modo di percepire e di vivere lo spazio pubblico e la città.

Si è cercato di comprendere se il processo in atto potesse essere letto in termini di erosione di spazi destinati in precedenza alla libera fruizione o se, nondimeno, si potessero rintracciare all'interno di tali contesti nuove modalità di convivenza urbana (Zachary, 2006).

L'indagine ha riguardato due zone specifiche della città: una centrale (Quartiere 1), l'altra appena decentrata (Quartiere 2) (fig. 2).

Con l'analisi quantitativa abbiamo rilevato la presenza e la dislocazione dei *dehors* nel tessuto urbano, documentando la forte diffusione specialmente nelle aree centrali a forte presenza turistica; nella sola area d'indagine risultano, infatti, 142 *dehors* e 11 spazi occupati privi di pedana, per un totale di 3.558 m².

Con l'analisi qualitativa abbiamo studiato il modo in cui i *dehors* contribuiscono a modificare il nostro modo di percepire e di vivere lo spazio pubblico e la città.

Nel complesso, emerge chiaramente come tali luoghi riescano a soddisfare (magari per averla essi stessi indotta) una nuova, specifica domanda di città, lasciata inavasa dagli spazi pubblici tradizionali.

I *dehors* offrono con ogni evidenza modalità di stare all'aperto più soddisfacenti di quelle consentite dagli spazi pubblici tradizionali; essi permettono infatti di abbinare il piacere di stare all'aperto con quello di sentirsi protetti. La percezione di un senso di sicurezza è dunque un elemento fondamentale per la motiva-

(4) In questa direzione argomentava già una ventina di anni fa, con riferimento all'immigrazione turca a Berlino, Dieter Hoffmann-Axthelm (1994, in particolare alle pp. 49-85). Per la definizione dei criteri su cui dovrebbero orientarsi politiche di gestione flessibile dello spazio pubblico, ci permettiamo di rimandare al contributo di Loda nel volume *Lo spazio pubblico urbano. Teorie, progetti e pratiche in un confronto internazionale*, in corso di stampa.

(5) In questo paragrafo si sintetizzano i risultati diffusamente illustrati in Loda, Aru, Barsotelli e Sbardella (in corso di stampa). L'indagine empirica sui *dehors* è stata svolta da Stefania Sbardella e Manuela Barsotelli.



Fig. 1 – Esempi di *dehors* presenti nella città di Firenze

Foto di Manuela Barsotelli



zione a frequentare tali luoghi. L'arredo (netta delimitazione dallo spazio esterno attraverso barriere quali fioriere o inferriate leggere) fa apparire il *dehors* come una sorta di salotto quasi domestico, mentre l'atto di consumo che legittima all'uso del luogo accomuna gli avventori e filtra il pubblico, agevolando la comunicazione e l'interazione sociale con interlocutori per così dire «preselezionati».

Naturalmente, è chiaro il prezzo sociale (nel senso ampio del termine) insito nella sicurezza offerta da tali contesti: essi ospitano dinamiche di socializzazione così come, o forse proprio perché, ne respingono altre. Le stesse differenze in termini di capacità economica possono, ad esempio, escludere da certi luoghi alcu-

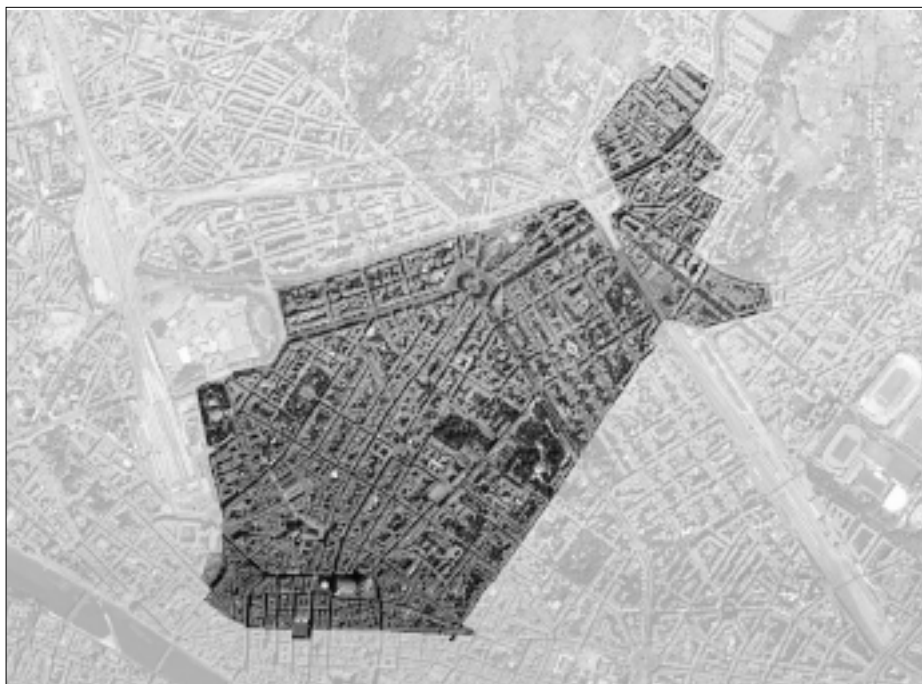


Fig. 2 – Firenze: area di indagine

Fonte: elaborazione di Stefania Sbardella

ne persone impossibilitate ad acquistare. Se è vero che, per riprendere Amendola (2006), nella città moderna per la prima volta viene invertito il nesso «vado per comprare» in «compro per andare», ne consegue che l'atto del consumo tenderà a selezionare chi, attraverso esso, è autorizzato ad accedere a determinati luoghi.

Il meccanismo interno/esterno non si esaurisce nell'ammissione o meno in base all'atto di consumo, ma si concretizza anche in dinamiche di relazione tra chi si trova dentro il perimetro protetto dalla pedana del *debors* e chi, volente o nolente, ne è al di fuori, basate principalmente sull'elemento visivo: guardare la città e lasciarsi guardare come da una finestra è infatti un atto comunicativo centrale e altamente appagante.

Il nostro studio documenta quindi l'entità della privatizzazione di spazio pubblico, ma al tempo stesso – in linea con la letteratura che evidenzia come il significato dell'azione di consumo travalichi la sfera puramente economica e strumentale (Neal, 2006; Bell, 2007) – mostra come essa divenga luogo e veicolo di nuove, specifiche forme di convivialità.

Il *debors* è diventato indubbiamente l'emblema – specialmente nel centro storico e nella «città vetrina» gentrificata e turistizzata (Amendola, 2006) – di un nuovo modo di percepire e di rapportarci agli spazi aperti ed evidentemente interpreta in massima misura bisogni atomizzati, in una metamorfosi della città e della società che viene da lontano.

Spazi pubblici informali/Piazze di fatto. – Per ultimare il quadro di indagine sullo spazio pubblico di Firenze e al fine di comprendere il ventaglio delle modalità comunicative e relazionali che in esso si esplicano, si è deciso di includere nello studio anche la categoria dei cosiddetti spazi pubblici «informali». Osservando le pratiche d'uso spontanee che si sviluppano in questi luoghi, si è inteso ragionare sull'apparente paradosso dato dal confronto fra l'appetibilità di questi spazi, nonostante la loro scarsa qualità, e l'insuccesso di molti luoghi esplicitamente progettati come luoghi di aggregazione (fig. 3).

Con il termine spazio pubblico «informale» ci si riferisce a una pluralità di situazioni urbane, di difficile identificazione in realtà, che molto spesso non vengono percepite come luoghi precisi capaci di stimolare interazione sociale (Maciocco e Pittaluga, 2006). Tuttavia, come si evince dall'indagine, essi meritano una riflessione, poiché da un lato sono utili indicatori di processi di territorializzazione spontanea e, dall'altro, possono contribuire a spiegare quali attributi i diversi gruppi di fruitori ricercano nello spazio pubblico. Proprio per questo motivo definiamo gli spazi pubblici informali anche «piazze di fatto», intendendo luoghi che assumono una funzione di piazza nonostante non siano stati progettati a tale scopo.

La ricerca è stata condotta nel quartiere dell'Isolotto, che, progettato negli anni Cinquanta del secolo scorso nell'ambito del piano di edilizia pubblica INA-casa, si offriva come contesto ideale di confronto fra gli spazi progettati e quelli effettivamente fruiti dagli abitanti (Poli, 2004).

Lo studio ha innanzitutto evidenziato un netto contrasto fra la desolazione della piazza principale dell'Isolotto, che avrebbe dovuto costituire il nodo centrale del quartiere, e il viale dei Bambini, di fatto altamente frequentato da famiglie con bambini di età compresa tra i sei e i dieci anni. Infatti, per quanto il viale dei Bambini costituisca un luogo privo di infrastrutture particolari e anzi scarsamente curato, la possibilità di percorrerlo a piedi lontano dal traffico lo rende prezioso per genitori con figli piccoli ⁽⁶⁾. Nonostante le sue carenze infrastrutturali, questo spazio pubblico ha inoltre acquisito nel tempo una forte valenza simbolica per gli abitanti del quartiere, essendo il luogo che gran parte di essi ha quotidianamente percorso per recarsi a scuola. Nella percezione collettiva è quindi il viale dei Bambini, e non la piazza dell'Isolotto, il luogo cui maggiormente si associa lo spirito della comunità che con il piano di edilizia pubblica si intendeva radicare nell'area ⁽⁷⁾.

Osservando un altro luogo di aggregazione spontanea, il Giardino, dove s'incontra stabilmente un gruppo di ragazzi, è stato poi possibile approfondire la riflessione sul rapporto tra *setting* del luogo ⁽⁸⁾ e pratiche sociali, e sui meccanismi di inclusione/esclusione sociale connessi alle pratiche spaziali.

(6) «[...] C'è il posto per sedersi tranquillamente e poi non passano le macchine, stare su una panchina su una strada dove passano le macchine insomma [...]» (intervista n. 8).

(7) Quasi tutti gli abitanti del quartiere hanno frequentato la scuola elementare collocata nei pressi del viale: «[...] sono nata e cresciuta qui all'Isolotto, ecco perché comunque c'è un ritorno, perché questo posto qui mi ricorda tutto, che possa piacere o non piacere qui c'è tutta la mia infanzia [...]» (intervista n. 3).

(8) Con questo termine inglese, divenuto frequente nella letteratura su questi temi, si intende definire quell'insieme di fattori umani e non umani specifico del luogo, che condiziona le pratiche sociali stesse.



Fig. 3 – Il confronto tra la vivacità di una piazza di fatto (foto sopra: viale dei Bambini) e la desolazione della piazza progettata (foto a destra: piazza dell'Isolotto)

Foto di Diego Cariani

Per quanto riguarda il primo aspetto, è emerso con evidenza che proprio caratteristiche normalmente ritenute poco attrattive (stato di relativa trascuratezza, localizzazione appartata) rafforzano l'appetibilità del luogo agli occhi del gruppo di fruitori, concretizzandosi in un uso esclusivo che garantisce la riservatezza necessaria a mettere in pratiche piccole trasgressioni.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, è risultato evidente come il controllo che il gruppo esercita sul luogo (sedimentatosi nel tempo attraverso l'uso esclusivo) si esprima in una sorta di diritto di ammissione/esclusione al luogo e sostanzialmente nel senso di identità del gruppo stesso ⁽⁹⁾. Una situazione simile, anche se in forma

⁽⁹⁾ Emblematiche al riguardo le parole del leader del gruppo «[...] si io fò la selezione, perché io penso così: siccome mi vien da litigare molto spesso, questo è il mio territorio... se devono venire a rompermi le scatole, se devono venire li selezione, cioè io alla fine non vado a rompere le scatole là [...]».

meno esplicita, è stata osservata anche nel viale dei Bambini dove le pratiche dei fruitori abituali, nelle sembianze di norme non scritte, non lasciano spazio alle modalità di fruizione altre da quelle tipicamente familiari.

Come abbiamo visto, il successo di uno spazio pubblico non può essere ricondotto direttamente alla qualità dello spazio inteso in senso strettamente estetico-architettonico-funzionale ma, all'opposto, la sua vitalità e il suo successo dipendono in gran parte dalla sua capacità di rispondere a bisogni specifici e difficilmente prevedibili di gruppi di fruitori. Inoltre la marcata differenziazione dei bisogni tipica della nostra società spinge a ricercare sovente spazi «dedicati» piuttosto che inclusivi, cioè occupati in maniera tendenzialmente esclusiva da parte di specifiche «comunità di pratiche» (Amin, 2005).

Negoziante della differenza nello spazio pubblico di Firenze. – Dalla ricerca sullo spazio pubblico fiorentino emerge innanzitutto l'ampia differenziazione di pratiche d'uso dello spazio pubblico urbano connessa alla complessificazione del tessuto sociale della città contemporanea.

Nell'insieme non pare si possa parlare di una crisi dello spazio pubblico analoga a quella descritta dalla letteratura per le città nordamericane. Tuttavia, la ricerca ha mostrato la progressiva tendenza alla specializzazione dei singoli spazi pubblici (o di aree circoscritte di essi) in rapporto a determinate pratiche, con la conseguente esclusione di altre.

Dallo studio si evince poi l'emergere di un'esigenza sempre più pressante di luoghi di socializzazione protetta e sicura, come documenta la diffusione e l'affermazione in ambito urbano dei *debors*.

La consapevolezza della tendenza alla differenziazione tra gli usi sociali degli spazi pubblici (diffusione di spazi dedicati/specializzati) deve costituire un elemento centrale nella definizione delle politiche di gestione degli spazi stessi.

In questo contesto, la qualità estetico-architettonica non può più essere considerata condizione sufficiente a creare uno spazio pubblico di qualità. È invece indispensabile accompagnarla con un'attenta lettura del luogo come contesto di interazione sociale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMENDOLA G. (a cura di), *La città vetrina. I luoghi del commercio e le nuove forme del consumo*, Napoli, Liguori, 2006.
- AMIN A., *Local Community on Trial*, in «Economy and Society», **luogo edizione**, 2005, 34, pp. 612-633.
- BARSOTELLI M. e S. SARDELLA, *I debors a Firenze. Un esercizio di geografia sociale*, «Geotema», Bologna, in corso di stampa.
- BELL D., *The Hospitable City: Social Relations in Commercial Spaces*, in «Progress in Human Geography», Londra, 2007, 1, pp. 7-22.
- CARIANI D., *Piazze di fatto: luoghi di aggregazione spontanea all'Isolotto*, tesi di laurea, Università degli Studi di Firenze, a.a. 2007-2008.

- CARIANI D., *Spazi pubblici tra progetto e territorializzazione spontanea: le «piazze di fatto» all'Isolotto*, LODA (in corso di stampa).
- CATTELL V., N. DINES, W. GESLER e S. CUURTI, *Mingling, Observing, and Lingering: Everyday Public Spaces and Their Implications for Well-being and Social Relations*, in «Health & Place», **luogo edizione**, 2008, 14, pp. 544-561.
- HOFFMANN-AXTHELM D., *Die Dritte Stadt. Bausteine eines neuen Gruendungsvertrages*, Francoforte, Suhrkamp, 1994.
- LODA M. (a cura di), *Lo spazio pubblico urbano. Teorie, progetti e pratiche in un confronto internazionale*, Pisa, Pacini, in corso di stampa.
- LODA M., S. ARU, M. BARSOTELLI, S. SBARDELLA, *Debors, spazio pubblico e città*, in LODA (in corso di stampa).
- MACIOCCO G. e P. PITTALUGA (a cura di), *Il progetto ambientale in aree di bordo*, Milano, Franco Angeli, 2006.
- MORANDI M., *La città vissuta. Significati e valori dello spazio urbano*, Firenze, Alinea, 1996.
- NEAL Z., *Culinary Deserts, Gastronomic Oases: A Classification of US Cities*, in «Urban Studies», **luogo edizione**, 2006, 43, pp. 1-21.
- POLI D., *Storia di quartiere. La vicenda Ina-Casa nel villaggio Isolotto a Firenze*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2004.
- ZACHARY P.N., *Culinary Deserts, Gastronomic Oases: A Classification of US Cities*, in «Urban Study», **luogo edizione**, 2006, 1, pp. 1-21.

FLORENTINE URBAN PUBLIC SPACES: SOCIAL PRACTICES AND NEGOTIATION OF THE DIFFERENCE. – Our paper focuses on different forms of negotiation in Florentine public space. We thus draw upon the results of a research project conducted through the Laboratory for Social Geography of Florence University that investigates squares, outdoor café and informal public spaces on an empirical basis. The study on Florentine piazzas shows the great variety of practices in public spaces connected to the increasing social and cultural complexity of the city. Moreover it shows the tendency of public space to switch from an all-inclusive public space to a sort of mosaic of socially dedicated spaces. The study on the outdoor cafés allows a better understanding either of the huge commercialization of public space related to tourist growth, and of the new forms of conviviality they introduce. The study on informal public space highlights what people actually look for in public space, beyond what planners envision. The research results confirm the situational meaning of public space and the non-mechanical relationship between social practices and material assessment. In some cases “strong” practices or the outcome of negotiation dynamics among groups socially connote the place. In other cases it is the specific form public space has taken up which legitimates its use and create the social ambience.

Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Studi Storici e Geografici
mirella.loda@unifi.it

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Studi Storici, Geografici e Artistici;
Università degli Studi di Firenze, Laboratorio di Geografia Sociale, Dipartimento di Studi
Storici e Geografici
silviaaru@hotmail.com

Università degli Studi di Firenze, Laboratorio di Geografia Sociale, Dipartimento di Studi Storici e Geografici

diego.cariani@yahoo.it